

Nella lettera 11 delle *Familiari* di Petrarca, dedicata a Tommaso, l'autore, senza fare nomi, descrive un personaggio nominato "il parassita famelico". È un uomo che non ha una dimora fissa e che soprattutto è caratterizzato da una fame furiosa. Questo personaggio ha un ruolo comico poiché ne vengono esaltati gli aspetti più "bassi", tipici del parassita, tanto che, anche nella commedia dell'antichità, Plauto aveva composto delle opere che avevano come figura centrale proprio questo personaggio. Diceva infatti nella commedia *Captivi*, parlando di Ergasilo, appunto un parassita perennemente affamato: "non vidi persona più affranta dal digiuno, più distrutta dalla fame, più sfortunata in ogni sua iniziativa". Nel commediografo aveva una forte rilevanza sociale in quanto tratto dalla quotidianità e motore così di denuncia di un comportamento: l'intento educativo della commedia è d'altronde un aspetto caratteristico. Qualcosa di simile troviamo anche in Orazio. È innegabile come siano molti i punti in comune tra Orazio e Petrarca: in parte, Petrarca riprende i classici non solo con evidenti citazioni ma anche nello stile, come evidenzia Cesarotti: "L'espressione breve, che riassume efficacemente un concetto per passare senza indugio ad un altro che Orazio predilige" diviene un tratto caratteristico anche di Petrarca. Tuttavia il nostro autore riprende Orazio anche al di fuori della scelta politica: si identifica nella scelta esistenziale solitaria e fra la natura, in una casa privata. "Così come Orazio è ancora il saggio suggeritore di una scelta di ritiro appartato e solitario fra la natura, i cui elementi comunque sono cambiati, alla ricerca della tranquillità e di se stesso, Cesarotti sembra essere caratterialmente predisposto alla vita ritirata fuori città". Petrarca, Plauto e Orazio presentano quindi svariate analogie. Eppure sono palesi alcune differenze: Petrarca in questa lettera, anche se non ci ha detto il nome del suo "parassita", ha accusato una persona specifica, mentre Plauto è solito criticare un comportamento, un atteggiamento, una persona in generale; ugualmente fa Orazio, che mai critica un individuo specifico proprio perché è interessato esclusivamente al comportamento in sé del parassita, che Orazio definisce come: "persona senza fissa dimora e tanto meno fissa tavola, incapace nelle ore di digiuno,

di distinguere tra un concittadino e un nemico". Come si è potuto notare la figura del parassita non è una figura nuova, anche perché si tratta di una figura quotidiana, ordinaria, a cui tutti/e reagiscono allo stesso modo. Sempre Cesarotti dice: "il genere di Orazio è 'leggero' e può essere ammonitivo, scherzevole, irrisorio,[...] Orazio guarda i vizi ordinari come errori e follie da purgarsi col discorso o da castigarsi col ridicolo[...] i vizi su cui si arresta[...] non hanno niente di nuovo, di raro, di straordinario[...] ma sono tutti dei più comuni e giornalieri[...] egli non dipinse i romani ma gli uomini". Questo stereotipo genera appunto il comico. Eppure in qualche modo Petrarca supera Plauto e Orazio, introduce un elemento nuovo: quello della pietà. Fin dall'inizio Petrarca descrive il parassita come "sfortunato", facendo capire che prova pena per lui. Si tratta comunque di un essere umano, da cui gli altri scappano, temendolo come i marinai fanno con gli scogli o i contadini con la grandine. Petrarca stesso cerca di sfuggirne, eppure quando il parassita si avvicina sente solo un suono confuso e tremante. E si rende conto di aver parlato male di qualcuno.